

Analisi del “modello socio – economico americano” e indicazioni per un possibile “modello europeo”

La creazione della grande area valutaria dell'Euro rende più che mai ineludibile il confronto diretto tra il sistema economico - sociale europeo e quello statunitense. Il confronto sarà economico, tra le imprese, ma sarà anche politico e culturale.

Da una parte il modello americano: si punta tutto sulla competitività proiettata anche nell'ambito dell'amministrazione e dell'assistenza sociale, degli enti pubblici e dell'istruzione. Tutto questo comporta un'emarginazione delle classi inferiori, una forte tensione sociale ed una marcata criminalità. Il problema dunque è sociale.

Dall'altra il modello europeo: il sistema competitivo è attenuato da una società maggiormente coesiva caratterizzata da forti imposizioni fiscali e contributi obbligatori per assistenze sociali. Ne conseguono marcate rigidità strutturali ed un accentuato corporativismo che portano ad una relativa immobilità economica e, quindi, ad una minore competitività. Il problema è dunque economico.

Qualcuno pensa di aver già risolto il dilemma: la soluzione per i giovani che faticano a trovare un lavoro, hanno difficoltà a farsi una vita indipendente dalle "ali protettive" delle loro famiglie, sono preoccupati di non poter disporre, in futuro, della loro pensione, è quella del modello statunitense. Altri, viste le profonde differenze tra Europa ed Usa, pensano che l'esperienza americana non possa essere ignorata, ma nemmeno fotocopiata: si deve cercare una modello autonomo.

Analisi di alcune fondamentali differenze

Le diversità demografiche e i bilanci pubblici: la popolazione europea è più vecchia di quella americana, quindi l'attuale popolazione anziana può essere mantenuta solo con sistemi pensionistici basati su interventi pubblici e il peso di questo mantenimento diviene un freno obiettivo allo sviluppo di lungo periodo.

L'occupazione: sei punti percentuali, pari a quindici milioni di disoccupati, separano l'Unione europea dagli Stati Uniti nel tasso di disoccupazione con livelli decisamente più marcati per le donne europee (circa il 30%); le maggiori tutele, la maggiore “umanità”